

# È guerra vera, apriamo gli occhi

*Il direttore  
risponde*

di Marco Tarquinio

**C**aro direttore a sette mesi dall'insediamento del Governo Monti, la crisi è ancora peggiorata. L'aumento delle imposte e il taglio delle spese non cambieranno il destino dell'euro. L'alta finanza americana ha stabilito la fine della moneta unica europea e con essa la fine dell'Europa, che deve diventare nelle loro aspettative economicamente dipendente degli Usa (il cui obiettivo è conservare una supremazia politico-economica nei prossimi decenni eliminando un pericoloso concorrente). La speculazione distruttiva messa in atto contro il debito sovrano dei Paesi europei più indebitati, aiutata dalle valutazioni interessate delle società di rating, continuerà ad andare avanti fino alla scomparsa dell'euro. Anche il destino dell'Italia è segnato. Ci dissangueremo fino al punto di dover lasciare l'euro perché tra uno o due anni i governi non sapranno più dove prendere i soldi. L'Europa avrebbe dovuto portare tutti i debiti degli Stati entro i propri confini togliendo la biada alla speculazione criminale. I tedeschi si oppongono perché pensano di superare la crisi a proprio vantaggio. Questo è un errore. Anche la Germania col crollo dell'euro pagherà cara la sua politica in termini di esportazioni e di occupazione. Infine, i nostri cari nemici della grande speculazione dopo, aggrediranno anche la Germania riducendola a mal partito. Questa è la III Guerra Mondiale per impedire che si formi l'Europa; se non lo capiamo subito, continueremo a essere

tartassati vivendo nell'illusione che i mercati prima o poi ci daranno fiducia e la smetteranno di farci pagare più caro il denaro. Purtroppo, se non apriamo gli occhi, resistere è solo una illusione. L'Europa sta stupidamente perdendo la guerra.

*Rino Tartaglino, Genova*

Gentile direttore,  
i mercati continuano a ballare sulla

musica suonata dall'agenzia di rating Moody's (e dalle sue sorelle). Tutti i capi di governo ora parlano della «forte speculazione» che è in atto, e io mi chiedo: ma allora quali sono i provvedimenti che i grandi esperti di economia mondiale suggeriscono ai governi per fermare i bombardamenti che questa guerra moderna scatena sulla teste e sulla pelle dei cittadini? I capitali che le borse si giocano e risucchiano dove vanno a finire? I vari governi si mostrano accondiscendenti con queste speculazioni. O si rivelano incapaci di snidare, punire ed eliminare queste agenzie che di fatto "governano", senza essere elette per questo, e che ogni giorno attaccano i loro bersagli secondo piani di guerra economica messi a punto con un computer (manovrato nel silenzio, apparentemente senza colpo ferire e senza spargimento di sangue) che riesce a saccheggiare sino ad annullare le risorse ora di questo, ora di quello Stato, soprattutto dei più deboli. I governi siano chiari e sinceri con i cittadini, e mettano fuori gioco queste agenzie. Questa è solo l'opinione di un non esperto di economia, che non ha alcuna ricetta per la soluzione del problema. Ci pensi chi sa: *videant consules ne res publica detrimentum capiat.*

*Paolo Elio, Campobasso*

**S**ulle pagine di Avvenire raccontiamo e analizziamo ormai da molti mesi la lunga e tormentata vicenda economica, che di solito viene definita «crisi», come una «grande guerra». Una guerra di nuovo tipo, ma comunque e sempre orientata alla conquista e al saccheggio, condotta con immani risorse finanziarie usate come vere e proprie armi di distruzione e di occupazione contro nazioni e popoli. Altri se ne sono, via via, persuasi e l'hanno dichiarato. Attenzione, però, gentile signor Elio, a non cadere in equivoco: i belligeranti non sono solo tra i manovratori delle agenzie di rating (Moody's, Standard&Poor's, Fitch...), anche certi governi di Paesi di vecchia e nuova ricchezza non

combattono di meno (in attacco, ovviamente). E poi ci sono, da protagonisti, quelli che chiamo i «poteri irresponsabili»: grandi agenti finanziari con basi in più Paesi, ma senza patria né bandiera. Si tratta di poteri che "muovono" migliaia di miliardi di dollari all'anno e che rendono conto soltanto a ristrette cerchie oligarchiche e a nessun altro (soprattutto per questo, ma non solo, sono «irresponsabili»). E dicendo nessuno, intendo proprio nessuno: né Organizzazioni internazionali, né Governi, né Parlamenti, né democratici corpi elettorali. La

loro azione è spesso rapidissima, non conosce confini e non sopporta impacci dalla politica, che – per la verità – ha purtroppo fatto davvero poco per importunarli, alzando argini decenti e organizzando sistemi di regole anche solo minimamente efficaci. Nonostante tutto, però, anch'io sono tra quelli che non si rassegnano. Penso cioè, caro signor Tartaglino, che non è vero che la fine di questa storia è l'esito della «grande guerra» siano già scritti e prevedano l'inesorabile sconfitta della nostra Europa e, dunque, anche della nostra Italia. L'importante, uso parole che potrebbero essere sue (ma anche di qualcun altro), è che noi europei smettiamo di fare scelte «stupide», patti «stupidi» e regole «stupide». Che smettiamo «stupidamente» di muoverci al rallentatore di fronte ad avversari veloci e determinatissimi. E che ci decidiamo ad aprire gli occhi. Non mi stanco di ripeterlo: le guerre, tutte le guerre, anche quelle combattute finanziariamente, cominciano sul serio a finire solo quando riusciamo a vederle, a comprenderne l'orrore, a giudicarle moralmente e a imboccare concretamente un'altra via. Altrimenti continuano, con vincitori e vinti che si scrutano con sospetto e producendo una pace ingiusta e colma di sofferenze. Il Novecento dovrebbe avercelo insegnato una volta per tutte.